DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . » 1.900
Un trimestre . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni mm di colonna: Commerciali, Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 - Cronaca L. 150 - Necrologie L. 100 - Finanziarie, Banche, Legale L. 150 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef. 61.372, 63.964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Difendere la pace! Questo il primo impegno di ogni italiano per il 1950.

ANNO XXVI (Nuova serie) N. 310 | SABATO 31 DICEMBRE 1949 ★ | Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

LA SOLA ALTERNATIVA

«E' da prevedere che la stampa leggermente a corto di argomenti propriamente politici, tenda a buttarsi sull'illustrazione del cosiddetto piano confederale». Così giovedì il *Popolo* nel suo editoriale dedicato alla conferenza stampa di Di Vittorio sul programma della CGIL, metteva gesuiticamente le mani avanti, di fronte al grande interesse suscitato dall'iniziativa dei lavoratori. E non si accorgeva il poverino di sottoscrivere in questo modo, pubblicamente, a nome della Democrazia Cristiana, una umiliante dichiarazione di impotenza.

La stampa è a corto di argomenti politici? Strano davvero, alla vigilia della formazione di un nuovo governo; strano nel momento in cui una formula governativa presentata al popolo italiano come infallibile è stata da 58 giorni dichiarata ufficialmente fallita.

In realtà non vi è penuria di argomenti, ma sazietà ormai da parte degli italiani degli argomenti politici fabbricati al Viminale. La pubblica opinione — anche quella più sprovveduta che non riesce a intendere sempre che cosa si nasconde sotto certe posizioni di nullismo degasperiano — è stanca ormai di Fritalux, di Fibenel, di OECE e di piani Bissel, di unioni e federazioni europee, dello slogan «difesa della lira», ripetuto meccanicamente come l'ora esatta al telefono, dei raffreddori di Saragat, dei pellegrinaggi di De Gasperi, dei riposi in Lunigiana di Sforza, della «comprensione» di Pella. E' stanca di sentirsi ammannire sempre le stesse chiacchiere mentre, dinanzi ai suoi occhi, la situazione generale va peggiorando.

No. Non penuria di argomenti, ma necessità di portare anche sui giornali più lontani dalle posizioni della classe operaia quegli argomenti che interessano gli italiani, necessità anche per quei giornali di dare una risposta, sia pure nel modo più distorto possibile, alle domande che gli italiani si vanno ponendo in modo sempre più preciso. Ed è un fatto che a queste domande una risposta che apra delle prospettive, che dia fiducia e speranza nel futuro l'hanno data, l'hanno saputa dare solo i lavoratori, solo la CGIL, solo i partiti della classe operaia.

E' un giornale democristiano il quale ha scritto che oggi non esiste altra alternativa costruttiva al piano della CGIL, non esiste un progetto che possa efficacemente sostituirlo. E sono i giornali di tutte le correnti e di tutte le parti politiche — lo rilevava ieri tristemente il *Rome Daily American* — i quali non soltanto danno spazio e rilievo al programma confederale, ma riconoscono giusta e valida la diagnosi fatta dalla CGIL della situazione attuale.

Non ci fosse null'altro la CGIL potrebbe essere fiera di questa grande vittoria già riportata: aver fatto uscire il dibattito dal circolo chiuso in cui gli «argomenti politici» del Viminale lo costringevano e aver costretto finalmente uomini politici, tecnici e professori a parlare di disoccupazione, di politica produttivistica, di depressione economica del Mezzogiorno, di mercato da ossigenare.

Ma questa vittoria non basta ai lavoratori, non basta a salvare il Paese. Non basta che tutti oggi siano d'accordo su quella diagnosi, non basta che strati sempre più larghi diano la loro formale adesione alle soluzioni prospettate. Per salvare il Paese è necessario andare avanti.

E' a questo punto che anche molti di coloro i quali riconoscono la giustezza delle proposte dei lavoratori fanno il viso dell'armi. E i mezzi? Come finanziare il piano? E' impossibile — essi dicono — trovare i miliardi necessari.

E' lecito chiedere a costoro un po' di coerenza?

Riconoscere il piano della CGIL come l'unica alternativa che oggi si offre al Paese per uscire dalla crisi paurosa in cui si dibatte e affermare poi che questa via non può essere seguita perchè mancano i mezzi quale altro significato può avere ed ha oltre quello di denunciare una posizione di impotenza e di colpevole rinuncia?

Una alternativa al piano della CGIL, che non sia quella della fame, della rovina, della crisi oggi non c'è: su questo siamo d'accordo tutti. E allora? Allora non resta che lavorare per superare l'ostacolo, la «strozzatura» dei finanziamenti.

Nessuno nega che questo problema sia complesso e che esso vada considerato e risolto tenendo presenti tutti i suoi aspetti: tecnici, sociali, politici. Per questo la CGIL lo ha affrontato nel modo più serio chiamando ancora una volta a collaborare, senza distinzione di ideologie e di teorie, tutti coloro che hanno idee, capacità e buona volontà.

Questo appello, questo invito non devono andare perduti. Occorre precisare quanti miliardi sono necessari, definire in quanto tempo debbano essere spesi, stabilire il modo di trovare questi miliardi e fissare una gerarchia di investimenti.

Di lavoro ve ne è per tutti: per tutti coloro che non accettino come dogma la condanna del Paese alla rovina economica. Questa condanna i lavoratori non l'accetteranno mai: agli onesti sapersi unire ad essi nell'impresa di portare avanti il piano.

LUCIANO BARCA

NEL QUADRO DEI CRIMINALI IMPEGNI ATLANTICI

Il governo dispone misure per la produzione di guerra

Un questionario inviato alle grandi industrie - Missioni militari nelle fabbriche
I piani della Montecatini - Il P. L. I. contro il sistema elettorale maggioritario

Notizie trapelate in questi giorni, e confermate da fonti autorevoli, forniscono una ulteriore prova della gravità degli impegni militari assunti da Pacciardi e dal governo democristiano nel quadro del Patto Atlantico e testimoniano che la politica di preparazione alla guerra è entrata in una fase particolarmente avanzata. A quanto si apprende, la Direzione generale dell'Industria ha trasmesso a tutte le aziende industriali del nostro Paese, già impegnate nel passato in produzione di guerra, un questionario dettagliato dal quale debbono risultare tutti i dati relativi all'attività svolta in passato, all'attrezzatura attuale delle industrie e alla possibilità di riprendere la produzione di guerra. Il questionario ha cioè lo scopo di raccogliere i dati e predisporre i mezzi per l'attuazione di un piano di armamenti su larga scala.

A ulteriore conferma di ciò, le stesse fonti informano che disposizioni rigorose sono state impartite dal Ministero dell'industria a tutte le aziende nazionali per vietare che missioni di tecnici visitino gli stabilimenti senza un preventivo consenso del Ministero della Difesa

Le miniere dell'Elba

Al tempo stesso, tecnici militari hanno già iniziato un giro preordinato di visite nei maggiori stabilimenti industriali italiani, allo scopo di rendersi conto direttamente delle difficoltà da superare e dei mezzi da adottare per il trapasso dalla produzione di pace alla produzione di guerra.

Già i maggiori centri produttivi della «Montecatini» sono stati visitati da una di queste missioni militari. Sembra infatti che una funzione di un certo rilievo verrebbe riservata all'industria chimica italiana la quale, secondo i piani di guerra di Washington, dovrebbe essere utilizzata per la produzione intensiva di prodotti base necessari alla fabbricazione di esplosivi. Nel quadro delle trattative condotte dal ministro Pacciardi con i dirigenti atlantici americani, le possibilità produttive dell'industria italiana e in particolare della Montecatini — che raggruppa la quasi totalità delle aziende chimiche del nostro Paese — sono state esaminate ampiamente. Secondo gli accordi, la Montecatini sarebbe impegnata a raddoppiare la produzione di pirite e acido solforico, prodotti base che rientrano nella fabbricazione di una larga gamma di prodotti di guerra.

Nella mattinata di ieri De Gasperi ha ripreso i contatti politici con i suoi diretti collaboratori ricevendo al Viminale Brusasca, Vanoni, Tupini e Andreotti. Ad eccezione di Tupini il quale è andato a chiedere conto delle voci sempre più frequenti sulla sua liquidazione, tutti gli altri si sono intrattenuti sui più scottanti problemi che il governo deve affrontare prima delle dimissioni. Brusasca ha discusso il finanziamento della amministrazione fiduciaria in Somalia che a quanto si dice richiederà una spesa di almeno cento miliardi. Vanoni si è occupato dei bilanci, la cui prematura approvazione ha messo in subbuglio i gruppi e gli individui che si illudevano di ottenere dal nuovo governo una sostanziale modificazione della politica economica. Andreotti ha messo De Gasperi al corrente degli ultimi sviluppi della situazione politica caratterizzata da una generale levata di scudi dei partiti minori. Alle presuntuose richieste avanzate dai socialdemocratici giovedì per bocca di D'Aragona, si sono aggiunte ieri le non meno intransigenti rivendicazioni espresse dal segretario del PLI Villabruna. Costui ha dichiarato di considerare *pregiudiziale* ai fini della collaborazione governativa la revisione delle leggi elettorali per le elezioni amministrative ed ha chiesto per il suo partito «ministeri tecnici».

Il mandato per la Somalia

In serata il Presidente del Consiglio ha ricevuto il conte Sforza, il sottosegretario Brusasca, il conte Zoppi, segretario generale del Ministero degli Esteri, e l'on. Pacciardi che formano la commissione interministeriale per la Somalia. E' stata discussa la linea da seguire nelle imminenti trattative di Ginevra dove si redigerà la convenzione preliminare tra l'Italia e il Consiglio dei mandati dell'ONU.

Dopo la presentazione dell'interpellanza del sen. Conti al Senato in cui si chiedeva ragione al governo del fatto che non era stato interrogato preliminarmente il Parlamento sulla accettazione del mandato per la Somalia, Sforza ha dichiarato che il governo presenterà al Parlamento la convenzione, che sarà stipulata a Ginevra il 9 gennaio da una delegazione italiana presieduta dall'on. Brusasca e dal Consiglio dei mandati dell'ONU.

Va infine segnalato che il Comitato interministeriale Prezzi ha deciso di rinviare ad una prossima riunione ogni decisione sulla richiesta di aumento delle tariffe avanzata dai gruppi elettrici.

Gli impegni per la Pace giungono da tutta Italia

Una lunga serie di adesioni - La riunione dei Comitati provinciali di Roma e Firenze

L'iniziativa del Comitato Italiano dei Partigiani della Pace di rivolgere un invito a tutti gli italiani affinchè, per l'anno nuovo, facciano giungere il loro impegno di lottare per il mantenimento della pace nel mondo, ha già trovato vastissime adesioni. Esse si moltiplicheranno nella notte di S. Silvestro e costituiranno un nuovo documento della unanime volontà di pace del popolo.

Già in centinaia di Comuni si è levata la risposta all'appello al quale ha dato la sua concreta adesione l'Unione Donne Italiane. Sono sopratutto infatti le organizzazioni femminili quelle che si sono messe alla testa del movimento per organizzarlo e convogliarlo. Tra le adesioni più significative che siano giunte in questi giorni si fanno notare in prima linea quelle dei Comuni democratici. Le Giunte comunali di Luco dei Marsi e di San Secondo Parmense, ad esempio, hanno fatto giungere attraverso il rispettivo Sindaco il loro impegno a lottare contro la guerra. L'identico impegno è stato riaffermato dalla Lega dei Comuni democratici della provincia di Pistoia.

Altre significative adesioni collettive sono quelle che vengono dai pensionati della provincia di Novara, dagli impiegati del Consorzio Portuale di Livorno, dai lavoratori portuali di Livorno, dai dirigenti e impiegati della Compagnia Lavoratori Portuali della stessa città.

A queste numerose adesioni di organizzazioni democratiche (tra cui molte Sezioni del P.C.I., del P.S.I. e della Associazione Italia-U.R.S.S.) si aggiungono quelle individuali o sottoscritte da interi nuclei familiari. Tra di esse si fanno notare per la loro drammaticità quelle di coloro che sono stati spettatori dei terribili conflitti che hanno sconvolto il mondo in questo ultimo mezzo secolo. Ne vogliamo citare una tra le tante, quella del lavoratore anconetano Alessandro Bronzi. Eccola: «Avendo troppi tristi ricordi delle guerre trascorse, dal 1895-96 a tutte le altre succedutesi fino ad oggi, lo scrivente e tutti i componenti della sua famiglia (meno uno dei figli caduto nell'ultima guerra) gridano a tutto fiato: Abbasso la guerra, maledetti tutti coloro che la desiderano».

Nella sua commovente semplicità il grido di questo lavoratore riassume la sostanza dell'impegno che il popolo italiano deve prendere e prenderà per combattere la sua battaglia di pace. La notte di S. Silvestro e l'anno nuovo vedranno moltiplicarsi questi impegni.

In molte provincie, frattanto, si riuniscono i Comitati provinciali dei Partigiani della Pace. A Roma, nella sede del Comitato Nazionale della Pace, in via Palestro 68, si è riunito il Comitato provinciale.

Partecipavano alla riunione in rappresentanza del Comitato Nazionale il prof. Donini, Brandani per la C.d.L., il dott. Zarenghi per la Lega Romana delle Cooperative, il dott Cardona per la Federazione del P.S.I., il dott. Montesi per il Movimento Cristiano della Pace, l'on. Natoli, l'on. Smith e rappresentanti dei Comitati provinciali dell'Associazione Italia-U.R.S.S., dell'Unione Donne Italiane, I.N.C.A., Costituente della Terra, Confederterra.

Il Comitato dei Partigiani della Pace ha deciso un programma di azione per la lotta contro la guerra nei prossimi mesi che comporta tre punti centrali:

1) la campagna per l'impegno di pace da presentarsi al Parlamento;

2) la partecipazione al convegno nazionale della pace che avrà luogo a Roma nella prima metà di gennaio;

3) la costituzione ed il rafforzamento organizzativo di Comitati della pace in ogni villaggio, rione, luogo di lavoro.

Anche a Firenze, nella Sala degli Otto, in Palazzo Vecchio, si è svolta la riunione del Comitato Fiorentino dei Partigiani della Pace. Era presente oltre a numerose personalità della cultura e dell'arte il sen. Emilio Sereni delegato italiano nel Comitato Mondiale dei Partigiani della Pace. Il sen. Sereni dopo l'elezione della presidenza ha pronunciato un'importante relazione sull'attività che il fronte della pace si appresta a svolgere. La presidenza ha dato immediatamente comunicazione che un manifesto del Comitato era stato proibito faziosamente dal questore.

A MADRID

Relazione di Artajo sull'incontro con De Gasperi

MADRID, 30. — Il ministro degli esteri Artajo ha fatto oggi una ampia relazione al Consiglio dei Ministri sulla recente missione a Roma. Alla riunione ha presenziato anche il sottosegretario alla presidenza Carrero Blanco, intimo collaboratore di Franco, rientrato anche lui iersera da Roma.

Mentre i giornali spagnoli seguitano a dare grande rilievo alle udienze concesse ad Artajo da De Gasperi e Sforza, negli ambienti diplomatici si pensa che non ad Artajo, ma a Blanco fosse stato affidato l'incarico di preparare una eventuale visita di Franco a Roma durante l'Anno Santo e di stringere i legami con Andreotti nella prospettiva di una possibile alleanza «latino mediterraneo».

Il giornale «Ya», organo del ministero degli esteri e noto per aver nei giorni scorsi accennato in una corrispondenza da Roma alla possibilità di un prossimo patto latino-americano, commenta la portata e il significato del viaggio citando le seguenti parole del cardinale Tedeschini: «Si dimostrino alla Spagna di oggi, se non la gratitudine che tanto merita, almeno il rispetto, la comprensione e la simpatia di tutti i cattolici del mondo». E a questo proposito l'A.F.P. ricorda che, sebbene non esista concordato tra il regime franchista e il Vaticano, i rapporti tra Spagna e Santa Sede, nonostante talune difficoltà, sono ispirati ad una grande comprensione.

GLI SVILUPPI DELLA CRISI DEL 18 APRILE

Il nemico numero 1 dei piccoli partiti

Per ripristinare il libero gioco dei partiti bisogna spezzare il monopolio politico d. c.

Il diagramma della crisi ministeriale registra in questi ultimi giorni una serie di sussulti e di gridi d'allarme lanciati dagli uomini e dai giornali che rappresentano bene o male i settori dell'opinione pubblica che il 18 aprile votarono per i partiti cosiddetti di terza forza. Partono tutti dalla considerazione che la crisi si risolverà («anzi si è già risolta», sostiene Paolo Serini su la Stampa*) a tutto danno dei partiti minori, per invocare poi la rottura del dilemma DC - Comunismo e il ripristino del libero gioco tra i partiti. Simili gesti e gli appelli e le invocazioni perchè i partiti minori costituiscano una alleanza tra loro sul terreno elettorale sono la manifestazione più evidente della crisi dell'anticomunismo che è alla base delle ultime vicende ministeriali. Perfino i repubblicani, che per evidenti ragioni (sono il gruppo parlamentare che registra la più alta densità di cariche ministeriali) si sentono affezionati alla formula del 18 aprile, hanno avanzato l'idea — attraverso una dichiarazione politica del segretario del PRI, Oronzo Reale — di costituire una sottocoalizione nella coalizione.*

Del resto non è un caso che nessuno sia in grado oggi di spiegare perchè dovrebbe essere mantenuto un governo di coalizione. Per salvare forse la libertà e la democrazia dal pericolo totalitario? Questa giustificazione non regge più, non soltanto perchè l'opinione pubblica si va accorgendo che la minaccia viene proprio dal socio promotore della coalizione, ma soprattutto perchè si è diffusa la convinzione che la formula del 18 aprile ha fatto fallimento sul terreno dei fatti, eludendo tutti i problemi e non risolvendone nessuno. E' evidente che un simile stato d'animo rappresenta, di fatto, una revisione dell'anticomunismo acritico come strumento di governo e un sintomo di disgregamento del monopolio politico democristiano.

Il «polipartito»

Come reagiscono i clericali a questa situazione, ovvero come pensano di risolvere la crisi ministeriale? In linea generale — l'abbiamo già detto — il partito di maggioranza ha preso atto dell'esaurimento della formula del 18 aprile e, di fronte «alle situazioni e sviluppi nuovi nella vita politica italiana», ha ritenuto che il modo più sicuro per difendere il monopolio politico clericale sia quello di affidare tutti i ministeri, le cariche e i relativi stipendi ai clericali.

Su questa questione De Gasperi e il suo gruppo sembrano voler seguire una tattica diversa dal resto del partito. Nemmeno loro concepiscono più la coalizione come una alleanza tra i rappresentanti di un'antica tradizione di libertà dello Stato, della fraternità sociale, della migliore tradizione del socialismo, della garanzia storica della forma repubblicana dello Stato (così il Presidente del Consiglio definiva alcune settimane fa le rispettive funzioni degli alleati governativi). Tutto ciò appartiene ormai al passato. Adesso De Gasperi — pur scartando la soluzione monocolore — sembra orientarsi piuttosto verso la creazione di quello che un deputato saragattiano ha definito un «polipartito», di un organismo cioè in cui i partiti minori cesserebbero di essere entità politiche autonome per divenire elementi permanenti della forza degasperiana. Tale indubbiamente è il senso delle dichiarazioni fatte recentemente dal Presidente del Consiglio e dell'aspra polemica, ripresa appunto ieri con un discorso di Cappi a Cremona, e condotta contro l'on. Gronchi, il quale aveva sostenuto la necessità di un libero gioco di correnti all'interno della D.C. in funzione di sostegno a quelle forze che «possono succedere alla democrazia cristiana quando vicende per ora non prevedibili, ma certamente possibili, lo richiedano».

L'invadenza dell'A.C.

I motivi per cui l'on. De Gasperi sembra propendere per la soluzione del «polipartito», piuttosto che per quella del governo monocolore, sono essenzialmente due. In primo luogo egli intende servirsi degli uomini dei partiti minori ai fini del gioco delle forze all'interno dello schieramento clericale e — principalmente — per frenare l'invadenza dell'Azione Cattolica la cui linea tattica sembra essere quella di non prendere apertamente posizione sul problema della formula governativa, ma di appoggiare le proposte dei dossettiani che — apparentemente avanzate sul piano della tecnica ministeriale — intaccano di fatto la struttura politica del gabinetto. In secondo luogo De Gasperi ritiene che il «polipartito» sia il mezzo migliore per impedire il sorgere di forze politiche autonome, capaci di offrire un'alternativa alla D.C.

In conclusione, non esiste una differenza sostanziale tra la posizione dell'on. De Gasperi e quella dell'Azione Cattolica e del partito democristiano. Deve essere chiaro, allora, che la parola d'ordine lanciata dal compagno Togliatti nell'ultima sessione del Comitato Centrale del nostro partito («Spezzare il monopolio politico democristiano, ripristinare le condizioni per un libero gioco dei partiti e un effettivo controllo parlamentare»), può e deve diventare un motivo comune di lotta, non soltanto contro una parte più o meno grande della «tribù» clericale ma anche e sopratutto contro il suo capo.

ALFREDO REICHLIN

"NON SI PUÒ IGNORARE LA REALTÀ"

Il governo dell'India riconosce la Repubblica popolare cinese

A Londra si nutrono gravi preoccupazioni per la decisione americana di fare di Formosa una base militare contro la Cina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 30. — Il governo indiano ha deciso oggi di rompere le relazioni con il governo fantoccio di Ciang Kai Scek e di procedere al riconoscimento ufficiale del governo popolare cinese di Pechino.

Fra una diecina di giorni — a quanto si apprende in ambienti ufficiali — sarà nominato il rappresentante diplomatico da inviare nella capitale della Repubblica popolare cinese.

Un funzionario del Ministero degli Esteri indiano ha dichiarato che la decisione del governo «non ha bisogno di spiegazioni» dato che «non è possibile ignorare la realtà». Lo stesso portavoce ha specificato che il governo indiano ritiene che al governo di Pechino spetti il riconoscimento in quanto esso ha il controllo geografico della maggior parte della Cina, l'appoggio della maggior parte della popolazione ed è pronto a fare onore ai propri obblighi internazionali.

Il riconoscimento indiano e certe notizie giunte oggi da Washington sulla politica americana in Estremo Oriente hanno polarizzato tutta la attenzione degli ambienti politici londinesi i quali sono rimasti molto turbati oggi dalla decisione americana di inviare navi da guerra e personale militare a Formosa. Dove intende arrivare — ci si domanda — il governo americano con queste provocazioni veramente senza precedenti? Si cercano forse pretesti per causare qualche cosa di irreparabile?

Questi interrogativi sono posti dalla stampa londinese di stamane che pubblica la notizia come la più importante del giorno e non nascondono una seria preoccupazione. Una portaerei e due incrociatori pesanti andranno a rinforzare la flotta americana del Pacifico occidentale. L'annuncio è stato dato dal Ministero della Marina: la misura fa parte del piano approvato oggi dal Consiglio americano di sicurezza formato da Truman e dai suoi consiglieri in politica estera. Il Consiglio ha deciso di prendere in considerazione una richiesta di aiuti militari da parte di Ciang Kai Scek per difendere Formosa, ultimo lembo di terra cinese non ancora liberato.

Questa decisione, che potrebbe essere gravida di serie conseguenze, pare sia stata presa personalmente da Truman, il quale non è d'accordo col Dipartimento di Stato di rimandare alla prossima primavera ogni decisione riguardo alla Cina. A Washington si dichiarava oggi che Truman e lo Stato Maggiore americano hanno già deciso nei dettagli il piano di assistenza militare a Formosa. Esso sarebbe simile secondo il *Times* ed altri giornali londinesi a quello già in vigore per la Grecia: consisterebbe cioè nell'invio nell'isola di armi, equipaggiamento ufficiali ed esperti militari americani che prenderanno il comando dell'esercito di Ciang Kai Scek. Tutto è stato deciso in gran fretta. Nessuno di coloro che oggi hanno partecipato alla riunione del Consiglio di Washington voleva fare commenti o dare dettagli sugli invii militari decisi per Formosa.

Il *Manchester Guardian* parlando del progetto di trasformare Formosa in una Grecia scrive che Mac Arthur ha insistito perchè a Formosa si desse tutto l'aiuto necessario in armi ed equipaggiamento perchè l'isola possa essere difesa «ad ogni costo». Questa prima operazione americana che già è, in concreto, una occupazione di Formosa potrà trasformarsi domani in una presa di possesso ufficiale dell'isola da parte degli Stati Uniti.

Le conseguenze di tale decisione sono dunque gravissime ed incalcolabili. L'improvvisa quanto isterica decisione americana giunge alla vigilia del riconoscimento del governo di Mao Tse Dun da parte della Gran Bretagna e non può che approfondire quelle divergenze tra le due Potenze che già seriamente preoccupano molti ambienti politici al di là ed al di qua dell'Atlantico.

Il *Daily Mail* pubblica oggi un lungo articolo del suo corrispondente da Washington a questo proposito: «Serie preoccupazioni si esprimono a Washington circa le continue divergenze angloamericane, se si pensa che la effettiva cooperazione fra i due governi abbia raggiunto ora il punto più basso dalla fine della guerra ad oggi».

Le divergenze dice il corrispondente riguardano i problemi cinese, il controllo atomico, il tentativo britannico di risparmiare dollari, la politica da usarsi verso la Germania ed il Giappone. «La Gran Bretagna e l'America entrano nella seconda metà del secolo con la loro amicizia e la loro alleanza che si allenta e diminuisce piuttosto che rafforzarsi» commenta il giornale.

CARLO DE CUGIS

IL LOGORIO DELL'ANTICOMUNISMO IN FRANCIA

Georges Bidault strappa la fiducia con diciotto voti di maggioranza

L'intervento del Presidente dell'Assemblea nazionale in aiuto del pericolante governo
Grave attentato dinamitardo contro l'Ambasciata della Repubblica polacca a Parigi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 30. — L'Assemblea francese si è pronunciata questa sera sui due voti di fiducia sollecitati dal governo sui capitoli controversi del bilancio statale. Il punteggio proclamato ufficialmente alle 21,15 ha dato il seguente risultato: 305 contro 287 per il primo scrutinio e di 306 voti contro 288 per il secondo. Il Presidente del Parlamento francese, il radicale Herriot ha abbandonato la tribuna ed ha preso parte al voto per scuotere la indecisione dei suoi colleghi di partito divisi come si sa in due fazioni. Il gesto di Herriot ha notevolmente influito sull'esito dei due scrutini per i quali i più ottimistici degli osservatori non accordavano alla vigilia al governo più di due o tre voti di maggioranza. I due scrutini sono stati preceduti dalle tradizionali dichiarazioni di voto fatte dai leaders dei vari gruppi.

Il presidente del gruppo parlamentare comunista Duclos ha ricordato la proposta avanzata dal suo gruppo per ristabilire l'equilibrio delle finanze statali cioè il progetto relativo ai 200 miliardi di economia sui crediti militari, 120 miliardi di tasse sui sopraprofitti delle grandi società e 100 miliardi di recuperi sui profitti illeciti soggetti a confisca.

Ha sottolineato come queste proposte siano state respinte tanto dalla maggioranza quanto dalle destre ed ha concluso il suo intervento dichiarando che il gruppo parlamentare comunista voterà contro il governo perché respinge in blocco la sua politica di asservimento all'imperialismo americano, politica che il progetto di bilancio statale non fa che tradurre in cifre.

Il governo deve i 18 voti strappati in extremis ad un Parlamento dal quale era stato battuto quattro volte nel corso del dibattito, agli appelli ultimativi indirizzati alla vigilia dei due voti di fiducia ai gruppi parlamentari della maggioranza. I rappresentanti governativi d'altra parte si sono dati da fare nei corridoi nella imminenza del dibattito e nei suoi intervalli per racimolare voti decisivi e sono riusciti fra l'altro ad ottenere la astensione di tre indipendenti di destra ai quali, per dirla con un quotidiano parigino, si è presentata così l'occasione di dimostrare la loro indipendenza.

I capitoli più importanti del bilancio comprendenti le centinaia di miliardi di crediti militari erano stati del resto approvati dal Parlamento e respinti dai soli comunisti.

Oggetto dei due voti di fiducia di questa sera erano due distinti progetti fiscali, il primo concernente 45 miliardi di tasse sulla produzione ed il secondo 17 miliardi di tasse sui profitti non distribuiti. Tanto il primo che il secondo non costituivano certo una minaccia per le società interessate in quanto il primo si riferiva a tasse che i produttori potranno includere nei prezzi e far cioè pagare ai consumatori, mentre per quanto riguarda il secondo le grandi società avevano già dimostrato di aver trovato una buona occasione per giustificare il loro reinvestimento di capitali in branche affiliate alla loro medesima industria o nell'acquisto di azioni di altre società.

I due voti di fiducia sollecitati questa sera da Bidault rivestono un significato più politico che non tecnico. La posta in gioco era lo scioglimento delle Camere con la relativa preparazione delle elezioni generali. Se alcuni deputati che abitualmente si allineano sulla posizione delle destre hanno ceduto all'ultimo momento, lo hanno fatto in seguito alle pressioni esercitate dai settori governativi, pressioni che hanno accresciuto negli uni la esitazione di fronte alle prospettive di un ritorno davanti agli elettori, e negli altri perché convinti di non aver fatto altro che scaricare sul Senato la responsabilità di rovesciare il governo.

Alle 6.20 di ieri mattina è avvenuta una violenta esplosione davanti alla sede dell'Ambasciata polacca a Parigi.

Secondo le prime informazioni non si hanno da lamentare vittime. L'edificio però ha riportato gravi danni.

La polizia intervenuta ha comunicato che erano stati collocati esplosivi davanti alla porta dell'ingresso principale della ambasciata. Lo scoppio ha infranto l'inferriata a vetri, tutti i vetri del palazzo dell'ambasciata.

L'attentato sembra sia stato opera di terroristi.

VICE

UN'INCHIESTA DELL'UNITA'

Che farete nel 1950?

Dichiarazioni e brevi interviste. Hanno già risposto:

G. B. Angioletti, Antonio Baldini, Alessandro Bonsanti, Fausto Coppi, Giorgio De Chirico, Peppino De Filippo, Vittorio De Sica, Giuseppe De Santis, Vittorio Duse, Maria Grazia Francia, Dina Galli, Renato Guttuso, Stefano Landi, Carlo Levi, Elsa Morante, Alberto Moravia, Gennaro Onesti, Goffredo Petrassi, Vasco Pratolini, Roberto Proietti, Gianni Puccini, Rosso di San Secondo, Luigi Russo, Jone Salinas, Giulio Turcato, Enrico Viarisio, Bruno Zevi, Adriano Zecca.

Da domani sull'UNITA'

IL DITO NELL'OCCHIO

Il comodo loro

«Gli ambienti vicini alla Casa Bianca ritengono che Truman abbia convinto Acheson alla difesa di Formosa, mediante l'invio ai nazionalisti cinesi di armi e munizioni, e di una missione militare sul tipo di quella fornita a suo tempo al Governo greco». *Dal Corriere della Sera*

Nello stesso articolo il Corriere della Sera è allarmatissimo per la presenza di tre pescherecci sovietici nel Mar dei Caraibi. Dice che della cosa parla molto la stampa americana e conclude: «Viene chiesto perchè abbiano seguito una rotta così lunga, mentre potevano accorciarla per il Mediterraneo e il Mar Rosso».

Ecco dunque a che punto arriva l'impudenza di certi uomini e di certa stampa! Non si curano menomamente del fatto che a Washington si discuta se è opportuno fare sbarcare soldati americani a Formosa, oppure inviare una missione militare. Non si allarmano menomamente se nel Mare dei Caraibi, come riferisce il succitato giornale, si svolgeranno «le grandi manovre della flotta statunitense, le più spettacolose che siano mai state effettuate in tempo di pace». Tutto ciò non li turba. Li turba invece la presenza di tre pescherecci russi nel Mar dei Caraibi. Gridano senza vergogna allo scandalo e alla minaccia, perchè hanno seguito una rotta che non piace allo zio Sam. Si sentono i padroni e parlano da padroni. E non si rendono conto che, al massimo, i padroni sono quelli di là dell'Oceano. I giornalisti seduti di qua sono soltanto i servi.

Alta cultura

«I comunisti veri odiano gli intellettuali» *Questa lapidaria sentenza è stata sputata da un certo Ilario Fiore che pubblica sul Tempo le* «pagine di un taccuino rosso».

Ilario Fiore che è un comunista falso, invece ama gli intellettuali. Per questo scrive sul Tempo dove di intellettuali ce ne sono a strafottere: da Giovanni Ansaldo, che una volta faceva i «commenti ai fatti del giorno» e oggi fa il cicerone dell'Anno Santo, al generale Messe di cui non si sa se abbia dato migliore prova come scrittore di articoli o come impavido condottiero.

Babbo Natale

«Natale non è trascorso senza un gradito dono del buon papà Truman». *Dal Giornale d'Italia*

Noi non abbiamo visto nulla. Ma non è escluso che il dono del buon papà Truman sia arrivato soltanto al Giornale d'Italia. A Saragat invece, che è stato cattivo e si è fatto cacciare da scuola, niente doni da paparino.

Il fesso del giorno

«A Betlemme e tutto come allora se si eccettuano le lussuose automobili che recano distinti signori e dame impellicciate dalla vicina Gerusalemme». *Antonio Lovato, dal Quotidiano.*

ASMODEO